



Giorgio Tani

Perché Merisio?

... forse perché ce n'è bisogno. Quante volte ci siamo guardati attorno, soprattutto oggi, in questa attualità, dove l'uomo occidentale è debole fino a non conoscere o disconoscere la propria storia e le proprie tradizioni territoriali, culturali e religiose.

La fotografia, o forse è meglio dire l'immagine a base fotografica, oggi deve essere eclatante, deve trasmettere in modo forzoso o retorico una comunicazione, che in qualsiasi modo deve sedurre, far vendere l'oggetto, la persona, il prodotto, condizionare le opinioni.

Ecco dunque che immagini pure, oggettivamente descrittive di un'umanità che ci è stata madre e che abbiamo ormai dimenticato nelle strette sequenze orarie della modernità quotidiana, divengono nuove, come nuove sono le fiabe perché sempre hanno una morale.

Pepi Merisio appartiene al mondo che ha fotografato, a quella civiltà che ha potuto guardare con la macchina fotografica e riprendere, nella sua semplice e sacrosanta verità senza contraffare o cambiare niente, senza adattare le inquadrature a idee ed opinioni altrui.

L'inizio amatoriale ha certamente influito sui temi delle sue ricerche. E' come un prendere nota di tutto ciò che è degno di uno scatto e poi farne racconto, elegia, poesia, documento.

C'è, in questa raccolta che presentiamo, una dimensione temporale sempre presente, lo scorrere dei giorni verso il passato, e il passato che ritorna trasformato in immagine. Il tempo lavora anche sulle fotografie, le nobilita di quella consistente patina di ricordo, di momenti vissuti, di emozione interiore che solo ciò che è irrimediabilmente lontano, quasi perduto, riesce a darci. La civiltà contadina, la gente montanara, i sensali, il lavoro artigianale, le professioni, la famiglia, il vestito della domenica, la religione .. tutto c'è ancora. Sì, ma in quale rapporto con l'individuo? In quale trasformazione epocale e ambientale?

E allora che la fotografia del "come eravamo" ha ancora qualcosa da dire. Ogni fotografia di Merisio è un contenitore di mille informazioni, di dolci e amare testimonianze: il piccolino sulle ginocchia della madre, il bimbo al banco di scuola con grembiule nero e colletto bianco, la sposa vestita di bianco che si guarda una smagliatura della calza, la veglia funebre nella vecchia camera matrimoniale. E' questa, se la consideriamo una piccola sequenza di fotografie diverse ma collegate tra loro dall'universalità dei simboli, la storia essenziale della vita, quella che tutti più o meno abbiamo percorso o percorreremo, intersecandola con quella di altre persone.

Le variazioni esistenziali sono nelle cose che riempiono la fotografia come migliaia e migliaia di parole non riuscirebbero a fare e nel contempo la fissano rendendola unica: un fiocco bianco al collo di un bambino, i disegni alla parete con le scritte in corsivo: giglio, gnomo, ghianda, cervo - La parete, la candela accesa, l'attesa, le mani appoggiate sul petto, i fiori sul comodino, la fissità della morte, la stasi della veglia - E i volti di donne, l'intensità del credere, il rosario tra le mani, il segno della Croce.

Merisio ha questa grandezza, ripetere nelle fotografie la forza dei sentimenti più semplici, più umani, più nostri perché più legati a quelle radici che amiamo, che ci hanno cresciuto e che a volte, per insipienza, tendiamo a ripudiare. Eppure eravamo qui, dentro a queste fotografie, senza accorgercene perché ora abbiamo bisogno di quattro ruote con quattrocento cavalli per essere uguali agli altri, di jeans finto-strappati e finto-consumati





Edito dalla FIAF

I testi interni sono di:

Fulvio Merlak

Giorgio Tani

Edo Prando

Sergio Magni

per sembrare, e non è necessario perché lo siamo sempre di più, conformemente simili agli altri.

Qual'è il sapore del latte munto, del pane abbrustolito, l'odore del fieno, del concime che fuma? Oppure quell'odore di antico che sanno i mobili vecchi, mille volte lucidati con l'olio di gomito e la cera delle api.

Mi raccontava Merisio che tanti anni fa. Quando fotografava le persone, dall'abito ne distingueva la professione, l'avvocato, l'impiegato, il farmacista, il contadino, e così via.

...e poi il senso immanente della religiosità, questi miseri preti di campagna, un po' allampanati, e un po' ombre scure che si staccano sulle pietre antiche dei palazzi di città... e quei momenti magici in cui il "fotoamatore" riesce a cogliere la semplice, umana, sorridente espressione Papale – Merisio fotografo di Papa Paolo VI – il volto, la figura contro luce, la finestra, l'abito appeso all'attaccapanni. Sintesi, impressione, ricordo, documento, creazione artistica, pensiero che si materializza in immagine. Che cos'è veramente la fotografia? Non lo so. Forse non lo sapremo mai o forse è solo una reazione chimica che la luce provoca su alcuni materiali sensibili. Ciò che è importante è il raccolto.

Questo è un libro che ci dà una grande lezione sulle consuetudini che, come valori, hanno accompagnato la vita dell'uomo in quella nicchia spazio temporale che Merisio ha ripreso. Ma filosofia, letteratura, cinema e fotografia ci hanno insegnato che ciò che appare minore o circoscritto, in realtà è universale. Storie di vita, intreccio di destini. E' un continuo raccontare ciò che vediamo.

Pensiamo ad un contemporaneo delle foto di Merisio, a Zavattini sceneggiatore del neorealismo, a "Un paese" di Strand... e sfogliamo "Un altro paese" e poi "Per le antiche strade". Sono questi, due titoli di recenti libri di Merisio. Molte di quelle immagini le ritroviamo qui, in queste pagine, a tracciare una linea di continuità tra il passato e il presente. Sostituendosi alle parole, ci parlano di valli, di monti, di pievi e di cattedrali, di lavoro e di tradizioni, ci mostrano sorrisi, speranze, rassegnazioni e, nel loro susseguirsi, compongono un racconto che ci riguarda e ci appartiene.

Giorgio Tani (2007)





giorgiotani@alice.it



Il libro può essere richiesto a [Bruno Colalongo - Servizio Librario Fiaf](#)